

26 aprile 2026 – IV domenica di Pasqua (At ,14,36-41; I Pt 2,20-25; Gv 10,1-10)

La testimonianza e l'invito dell'apostolo Pietro

Nella prima e nella seconda lettura abbiamo ascoltato la preziosa e sintetica testimonianza dell'apostolo Pietro su Gesù, crocifisso e risorto, e su ciò che questo evento comporta e richiede: il pentimento dei peccati e una rinascita con il battesimo per poi lasciarsi guidare da lui, da Gesù, "pastore e guardiano delle nostre anime". E' un annuncio, un pensiero e un augurio anche per noi. La sua attualità scavalca il tempo.

Immagini prese dal mondo della pastorizia

Il mondo della pastorizia, largamente presente nel popolo di Israele al tempo di Gesù, gli ha fornito molti spunti per delineare il suo rapporto personale con ciascuno di noi oltre che con l'umanità intesa come suo gregge. Gesù stesso si definisce "buon pastore" nel prosieguo del vangelo di Giovanni, proclamato oggi (*"Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la sua vita per le pecore"*) (Gv 10,12).

Ma nei versetti precedenti (quelli letti nel Vangelo di oggi) Gesù ha delineato i rapporti di conoscenza tra il pastore e le pecore. Essi sono personali, il pastore le conosce e le chiama a una a una, come amava rilevare il Card. Giacomo Lercaro immaginandone anche il nome (Bianchina, Nerina...).

"Le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce..."

Gesù si definisce anche *"la porta delle pecore..."* *"se uno entra attraverso di me sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo....Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"*. Le metafore prese dal mondo della pastorizia sono diverse e sempre inadeguate per esprimere il rapporto di Gesù con noi. Gesù: un pastore che ha dato la vita per le sue pecorelle. E dove mai si potrebbe trovare un simile pastore?

Il rapporto personale con Gesù

Ma al di là dei limiti dell'analogia nelle immagini, prese dal mondo della pastorizia, la personalizzazione e l'affetto caratterizzano il rapporto fra Gesù pastore e le sue pecore fino al punto di dare la vita per loro (cioè noi...), una prospettiva che va colta in un piano superiore, oltre l'orizzonte sensibile, e sempre inadeguata per descrivere il rapporto personale di Gesù con ciascuno di noi.

Al di là di tutto è la "personalizzazione" del nostro rapporto con Gesù che dobbiamo cogliere nelle sue parole e nella metafora da lui utilizzata.

La ricerca di messaggi e persone che aiutino per un rapporto sempre più personale con Gesù (come possono essere persone che destano fascino o ammirazione) non deve portare a dimenticare l'essenziale: la ricerca di lui e lo stare con lui.

L'altro, la persona che ammiriamo o cerchiamo, resta sempre un mediatore nella nostra ricerca di Gesù. (*don Fiorenzo Facchini*)